



Data _____

Destinatario _____



fondazione ente
dello **spettacolo**
rassegna stampa

Elio Germano: Così ho capito da dove veniva la sua gioia

L'ATTORE

**«FRANCESCO VOLEVA
CONDIVIDERE
NON CONVINCERE
E SAPEVA LIBERARSI
DELLE INVIDIE
E DELLA PAURA»**

Da Leopardi a San Francesco in un paio d'anni. Due icone così assolute che possono anche intimidire. Ma Elio Germano è un talento troppo limpido e prepotente per temere l'effetto-santino. Il suo Francesco è un tale prodigio di concretezza che farebbe convertire l'ateo più convinto. Mistico e immediato, posseduto e corporale. In una delle scene più belle del film dialoga con il confratello-rivale Elia nascosto sotto una pelle di volpe. Si traveste per gettare la maschera. Elia conosce le miserie del mondo. Lui assapora la grandezza del creato. «Ma tu la conosci la gioia, Elia?». Un ruolo arduo, assoluto, tutto sul filo del rasoio. I registi hanno pensato a lui fin dal primo momento.

IL CAST

«Il film è francese, ma volevano un Francesco italiano, così come italiani sono Marcello Mazzarella, Stefano Cassetti, Alba Rohrwacher che è santa Chiara», ci dice l'attore da Assisi, dove *Il sogno di Francesco* è stato presentato ieri in anteprima. «Gli esterni sono stati quasi tutti girati nel Sud della Francia, in Umbria il paesaggio è troppo cambiato. In fondo - scherza Germano - anche da quelle parti c'è stata una grande fioritura di guru, mistici, eremiti, dai catarari ai valdesi...».

Nessun timore di perdere qualcosa di essenziale, lontano da casa? «Al contrario, lavorare in Francia permette di saltare a piè pari il santino, impone un percorso più laico e corretto. Io comunque lavoro sempre nello stesso modo, soprattutto quando affronto un personaggio storico: mi documento il più possibile non solo sulla figura a cui devo dare vita ma sul quadro storico in cui ha vissuto, sui dettagli materiali. Che si tratti di Leopardi, del bandito Felice Maniero, o di San Francesco, le cose non cambiano. Cerco le tracce di una vita reale, al di là dell'uso che ne è stato fatto, o della narrativa costruita intorno a quella figura».

STATO DI NATURA

Con San Francesco le fonti sono infinite. «Fondamentali sono stati i libri di Chiara Frugoni, una massa incredibile di informazioni e suggerimenti». E dove ha trovato la gioia, la luce che illumina Francesco da dentro? «Ho capito che la sua figura non era votata al convincimento altrui, non era fatta di esibizione, tendenza oggi dominante. La sua esperienza era permeata di rapporti individuali, era qualcosa da vivere non da raccontare, ed era proprio questo a comunicare gioia. Francesco sapeva abbandonare il mondo delle paure, delle invidie e del possesso, per tornare allo stato di natura come gli animali, le piante e Dio. Non era orientato a convincere ma a condividere. Anche sul set è stata questa la chiave. In fondo è un piccolo film, non ci sono grandi ricostruzioni. E questo dà molto spazio al lavoro degli attori».

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il frate che "tradi" San Francesco

In sala da giovedì un emozionante film sul santo d'Assisi visto con gli occhi di Elia da Cortona, il confratello che riscrisse la Regola spingendo il Papa a riconoscere finalmente i francescani. Sia pure a prezzo di qualche strappo

IL CASO

Il messaggio di San Francesco, e la lunga battaglia grazie a cui vinse le resistenze della Chiesa, in un film che fa piazza pulita di secoli di agiografia per tornare all'essenziale ovvero a ciò che può davvero parlarci, oggi. Immagini scabre, essenziali, concepite con sobrietà davvero francescana (come nell'insuperato *Francesco giullare di Dio* di Rossellini, a tutt'oggi il più grande film sul santo mai realizzato, o nel primo *Francesco* della Cavani, quello con Lou Castel). Costumi e interni poveri, come esige l'epoca, con chiari ma non insistiti riferimenti pittorici. Storia frammentata in blocchi, per cui lo spettatore è costretto a interrogarsi sui nessi fra i personaggi e i diversi periodi messi in scena.

COLLETTIVO

Infine, sguardo collettivo - e per certi versi collettivista, come si sarebbe detto molti secoli dopo - che concentra l'attenzione non sul solo Francesco (un ispiratissimo Elio Germano) ma sul gruppo dei suoi confratelli. Tirando fuori dall'ombra la figura mal nota di Elia da Cortona (il tormentato Jérémie Renier, uno dei volti cari ai fratelli Dardenne), colui che riscrisse la Regola spingendo finalmente il papato a riconoscere l'ordi-

ne francescano. Anche se questo, almeno secondo il film di Louvet e Fély, che hanno liberamente romanizzato i pochi dati certi, significò in parte tradire la purezza originaria, sacrificando l'utopia francescana sull'altare della "politica". Consentendo al tempo stesso al suo ordine di imporsi e arrivare fino ad oggi.

Bella sorpresa *Il sogno di Francesco*, un film che gli stessi registi confessano di aver "trovato" solo facendolo, tagliando e comprimendo tutto il superfluo per concentrarsi sulle parti decisive. Da un lato l'assoluto, dunque. Dall'altro la necessità di scendere a patti col mondo, Chicsa compresa. Di qua Francesco e i suoi fedelissimi, per cui perfino prendersi cura di un orto è un peccato d'orgoglio. Dall'altro Elia, che invece considera l'orto e le sue ricchezze come un mezzo per alleviare la povertà dei bisognosi, con scandalo dei suoi confratelli («Combattere la povertà? Dobbiamo amare la povertà!»).

È una tensione antica quanto il mondo, che naturalmente non riguarda solo gli ordini religiosi e rende questo Francesco un parente prossimo di tanti altri eretici e utopisti, anche molto vicini. Ma il film, prima di concentrarsi sul "duello" tra Francesco e Elia (ovvero sull'amore fraterno e straziante che

li lega malgrado tutto), riesce a trasmettere con grande semplicità e commozione il messaggio francescano. E non pensiamo tanto alle inevitabili scene con gli uccelli, peraltro assai belle, o al "volo" di Elia, così inatteso, ma a quel neonato trovato nel bosco che trasforma i frati barbuti in balie trepidanti. Per poi diventare, una volta cresciuto, l'interlocutore a cui si rivolge la voce di Elia, molti anni dopo, quello a cui viene consegnato il senso delle scelte più dolorose.

LO STILE

In un film che assimila la lezione di Bresson, Rivette o Pialat senza averne l'incandescenza stilistica. Ma senza nemmeno cercarla, forse, come se anche la regia preferisse il realismo di Elia all'utopismo di Francesco. Fino a mettere a punto un'estetica lontana dall'esperanto dominante, ma senza calcare (nostalgicamente) la mano, per non perdere il contatto con gli spettatori. A qualcuno sembrerà una resa. Per noi è una vittoria.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno di Francesco

DRAMM., FRANCIA-BELGIO-ITALIA, 90' ★★★
di Renaud Fély e Arnaud Louvet, con Elio Germano, Alba Rohrwacher, Jérémie Renier, Olivier Gourmet, Marcello Mazzarella





FRANCESCO
ED ELIA
In alto, Elio
Germano

L'intervista **Il regista Arnaud Louvet**

«Un'epoca tormentata come quella di oggi»

RCosì vicino, così lontano, dal 1200 al 2016. La storia di Francesco, il rampollo di una delle città più ricche del XIII secolo che abbandona tutto per andare in aiuto dei poveri e predicare l'utopia di una società fraterna, infiamma e turba le coscienze. La sua personale interpretazione della parola di Gesù, del Vangelo, oggi come allora scuote credenti e non. E il 6 ottobre esce *Il sogno di Francesco*, diretto da Renaud Fély e Arnaud Louvet. Quest'ultimo spiega come la loro scelta sia stata «dettata dalla voglia di creare un ponte tra gli uomini del Duecento e gli uomini di oggi». Nella pellicola l'ideale di povertà e pace di San Francesco, interpretato da Elio Germano, viene messo a confronto con la visione più realistica di Elia da Cortona (Jérémie Renier). Il santo è intransigente, l'amico fraterno incline al compromesso con la Chiesa.

La figura di Elia è esistita o è frutto di una necessità narrativa?

«Il frate è esistito, mancano i documenti biografici. Studiandolo ci siamo resi conto di quanto sia una figura controversa, ma non esistono prove del suo suicidio, l'abbiamo romanizzato. Il film si regge su due gambe: una è Francesco più documentata e ottenuta grazie al materiale storiografico disponibile. L'altra, Elia, nasce dalla nostra fantasia: lo abbiamo inventato, ma il lato emozionale esisteva, era reale».

Un rischio, considerando la materia trattata.

«Abbiamo voluto raccontare la dimensione intima di un'avventura collettiva. Durante i sopralluoghi ci ha aiutato uno studioso del latino dell'epoca. Conclusa la sceneggiatura gli abbiamo mandato il testo per avere un suo parere. Ci ha risposto così: "L'Elia che avete inventato assomiglia perfettamente all'idea che

mi sono fatto in questi 25 anni di studio". Era la strada giusta».

Come mai Santa Chiara (Alba Rohrwacher) è così marginale?

«Il rapporto tra i due amici ha vampirizzato lo spazio a disposizione. Non avevamo questa intenzione all'inizio, ma poi sono diventati il centro vitale del film. Persino in fase di montaggio abbiamo tagliato molte scene, per far dominare il discorso intorno alla Regola francescana e alla dialettica che si crea tra Francesco ed Elia».

Che reazioni si aspetta dalla Chiesa?

«Non prevediamo nulla. Piuttosto speriamo che il discorso insito nella storia e lo sguardo scelto possano essere compresi. Abbiamo cercato di evidenziare l'avventura collettiva dei francescani. Il XIII secolo italiano assomiglia molto all'oggi, sono mondi molto più vicini di quanto non si immagini. Il 1200 era un periodo storico tormentato, tutto poteva avere un prezzo, il diverso veniva rifiutato e lo straniero scacciato. C'era un forte individualismo. Oggi viviamo la stessa situazione. La politica deve invece tornare ad avere la vitalità e l'intensità dei dibattiti che si svolgevano tra i francescani».

Il sogno di Francesco in francese si intitola "L'Ami, François d'Assise et ses frères", ovvero L'amico, Francesco e i suoi fratelli. L'attenzione era sul termine amicizia più che sul sogno. Come mai?

«Nel titolo italiano viene evidenziato quanto il sogno di Francesco, la sua visionarietà sia importante, necessaria. Il sogno viene messo in gioco con la realtà. Io e Renaud crediamo fermamente nel dialogo tra forze opposte, nella vitalità dello scambio di idee che portino alle riforme. San Francesco ne è stato un fulgido esempio».

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A sinistra
Jérémie
Renier**



«In India ho scoperto San Francesco»

Elio Germano: una religiosità radicale, mi sono preparato al ruolo durante un viaggio mistico

Il film

ROMA Lontano dal *Francesco giullare di Dio* di Rossellini, dall'anima pop di *Fratello sole sorella luna* di Zeffirelli, dalle diverse incursioni di Liliana Cavani in «un territorio più che una personaggio» attraverso i volti di Lou Castel, Mickey Rourke e Mateusz Kosciukiewicz. Ma anche distanti da tutti le altre interpretazioni del poverello di Assisi viste sul piccolo e grande schermo, assicura Elio Germano. Quello che interpreta nel film di Renaud Fely e Arnaud Louvet, *Il sogno di Francesco*, racconta al *Corriere*, è «un uomo che segue con passione, coraggio e coerenza la scelta radicale di vivere ispirandosi al Cristo, volutamente lontano dalle rappresentazioni e dai santini».

Una sfida come attore, che Germano ha raccolto con entusiasmo, assicura. «Quello di Francesco è un percorso in cui mistero e misticismo giocano un ruolo importante. Ma mi ha convinto l'approccio laico dei due registi che, forse perché francesi, sono interessati all'epoca storica e all'avventura collettiva. Questo è un film veramente francescano, perché evidenzia quanto non si sentisse superiore agli altri. Ho cercato di rendere proprio questo suo aspetto umano, il suo mettere al centro gli altri e mai se stesso, il suo destino».

Per prepararsi a indossare il saio francescano, Elio Germano ha fatto un giro largo: è andato fino in India. «Ho fatto un viaggio nelle regioni del Nord di Rishikesh e Haridwar dove si svolge il pellegrinaggio del Kumba Mela. Mi ha aiutato a capire il misticismo, la ricerca spirituale popolare che riporta a Francesco ma anche a una certa mistica contadina». E, anche, dice, «a figure che appartengono a altre religioni: Siddharta o i Sufi. Quello che rende unico Francesco, però, è

il suo afflato collettivo».

C'è anche Santa Chiara, interpretata da Alba Rohrwacher, ma è solo una breve apparizione. Il cuore del film sta nel rapporto tra Francesco e controversa figura di Elia da Cortona (Jérémy Renier), uno dei suoi primi confratelli, grande artefice della codificazione della Regola, colui che, tra l'altro, promuove la costruzione della basilica di Assisi. Il pragmatismo di Elia che cerca un punto di incontro tra confraternita e la Chiesa di Roma contro l'utopia di Francesco che privilegia la testimonianza di vita. «Un conflitto attualissimo — osserva Germano —, ci confrontiamo tutti con le necessità in talune condizioni di arrivare a dei compromessi. Ma, anche se la questione è ancora aperta, non a caso esistono tre diversi ordini francescani, Francesco non cercava di prevalere, mostriamo la sua assenza totale di giudizio, l'interesse all'ascolto assai più forte della voglia di convincere qualcuno».

Una «rivolta mite» la sua, la definiscono i due registi che con il loro protagonista hanno presentato ieri *Il sogno di Francesco* (in uscita il 6 ottobre per Parthénos) a Assisi in anteprima mondiale. L'Italia del XIII secolo, sostengono, ricorda da vicino quella di oggi. Ineguaglianze, conflitti sociali, politici e religiosi, polarizzazione tra poveri e ricchi. «La storia è ciclica — riflette Germano —. Un ciclo si è chiuso con il XX secolo e ora viviamo una fase "medievale", delicata e pericolosa».

Sul set, come accaduto con altri personaggi reali, da Leopardi a Felice Maniero, Germano ha lasciato che Francesco d'Assisi si appropriasse del suo corpo. È successo anche con Manfredi per *In arte Nino*, che vedremo in primavera su Raiuno, diretta dal figlio Luca. «Ho anche collaborato con la sceneggiatura. È un vero e proprio omaggio».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara



● Alba Rohrwacher interpreta Santa Chiara. Il film «Il sogno di Francesco» è centrato sul rapporto tra il santo e il pragmatico Elia da Cortona, uno dei primi confratelli, grande artefice della codificazione della Regola



Con il saio

Elio Germano (36 anni) nel film «Il sogno di San Francesco» diretto da Renaud Fely e Arnaud Louvet



“Francesco cammina con noi In fondo siamo tutti santi”

Elio Germano: così l'ho interpretato nel film “Il sogno di Francesco”

2 6

registi
«Il sogno
di Francesco»
è diretto
dai francesi
Renaud Fely e
Arnaud Louvet

ottobre
Il giorno
dell'uscita
del film
«Il sogno
di Francesco»
nelle sale
italiane

I santi camminano con noi, sono persone «che hanno deciso di dedicare tutta la vita al prossimo, spinti da convinzioni religiose, anche semplicemente dal senso di soddisfazione che ricavano nel darsi agli altri. Gente che si riempie spogliandosi di tutto, seguendo strade alternative per la felicità». Eremiti, benefattori, credenti, oppure estremisti e rivoluzionari, come il protagonista del nuovo film con Elio Germano *Il sogno di Francesco*, dedicato al Poverello di Assisi «utopista e creatore di idee», impegnato, come dicono i registi Renaud Fely e Arnaud Louvet, a «inventare un nuovo rapporto fraterno tra gli uomini».

Una battaglia appassionata, che Francesco porta avanti con intransigente coerenza, sostenuta dal legame affettuoso con i membri della confraternita e con l'amica Chiara (Alba Rohrwacher), senza indietreggiare davanti al rifiuto di Innocenzo III di approvare la prima versione della sua Regola, senza accettare il tentativo di mediazione di Elia da Cortona (Jérémy Renier), vivendo fino all'ultimo in condizioni di povertà assoluta: «Questo Francesco non è un santino - dice Germano -, per interpretarlo mi sono distaccato dal modo con cui è stato spesso raccontato, ne ho scoperto un altro, lontano dalla vulgata, un po' come mi è capitato quando ho fatto Giacomo Leopardi. Ho provato

a entrare nel suo mondo, a spostarmi sul suo percorso, cercando appigli con l'oggi. Così l'ho visto come un inclusivista, uno che non tagliava fuori nessuno, la sua idea era che, in fondo, siamo tutti santi».

Gli scambi di opinioni con i seguaci, prosegue l'attore, «mi hanno ricordato certe assemblee, certi confronti politici, certe discussioni sulle occupazioni di spazi, sulle cose da fare». Anche se siamo nella campagna umbra del pieno Medio Evo, «quando la Porziuncola non era altro che un mucchietto di pietre in mezzo alla foresta», il Francesco del film (dal 6 nei cinema dopo l'anteprima di ieri ad Assisi) è un combattente che fa pensare ai giorni nostri: «D'altra parte oggi Cristo sarebbe un migrante, anzi, sicuramente lo era, un nullatenente che viaggiava a piedi nudi, molto simile alle persone che vediamo sbarcare sulle nostre coste. I cattolici dovrebbero interrogarsi».

Diventare Francesco, in un racconto che lo descrive in tutta la sua testarda dedizione alla fede e alla povertà, per Germano ha significato anche confrontarsi con la propria spiritualità. E con il modo di intendere il mestiere della recitazione: «Non sono battezzato e non sono cresciuto seguendo insegnamenti cattolici, ma ho osservato i tanti modi in cui la fede può essere praticata. Ho pensato agli Hare Krishna, ai

Sufi, credo che alla base di ogni pensiero religioso c'è un obiettivo di amore universale. Quanto a me, posso dire che ho un rapporto forte con il mistero, con le credenze legate al mondo contadino. Talismani, amuleti per me sono tutte cose che esistono, e poi la dimensione immateriale ha molto a che vedere con la mia professione».

Con l'entrare e uscire da tanti, diversi personaggi: «Sfrutto sempre le occasioni di approfondire fatti e figure umane che la vita non mi ha dato la possibilità di conoscere. Sono opportunità di studio oltre che di lavoro. Non accetto mai un ruolo solo per la performance che offre, cerco di fare il mestiere senza sentirmi sempre in competizione». Anzi: «Sono convinto che questa visione della vita come gara ci stia facendo molto male e quindi provo a eliminarla dalle mie scelte. I traguardi raggiunti finora mi hanno dato una piccola sicurezza, posso dedicare tempo e energie alle cose che davvero mi interessano».

Di Germano (che ha interpretato *Il sogno di Francesco* in francese) i registi dicono che è «un attore vibrante, che sa essere in relazione con quanto di umano e naturale lo circonda». Gianni Amelio, che lo ha da poco diretto nella *Tenerezza* lo ha definito interprete senza aggettivi: «Lavorare con Amelio è stata una gioia, per girare con lui basta mettersi nelle sue mani e andare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I precedenti



Fratello sole sorella luna

Judi Bowker e Graham Faulkner sono Chiara e Francesco nel film diretto da Franco Zeffirelli nel 1972 e ancora popolarissimo



Ventitré anni dopo

Nell'89, a 23 anni da «Francesco d'Assisi» in tv, Liliana Cavani sceglie Mickey Rourke per «Francesco»



Per la televisione

Ettore Bassi (foto) è il protagonista di «Chiara e Francesco»; miniserie per la tv prodotta dalla Rai nel 2007



Ho provato a entrare nel suo mondo, lo vedo come un inclusivista, non tagliava fuori nessuno

D'altra parte, Cristo oggi sarebbe un migrante, un nullatenente che viaggia a piedi nudi

Elio Germano
Attore, protagonista di «Il sogno di Francesco»



Nel cast
Qui a fianco, una scena di «Il sogno di Francesco» con Elio Germano; Chiara è interpretata da Alba Rohrwacher

“Francesco, gioia e rivoluzione”

Elio Germano protagonista del nuovo film dedicato al “poverello” di Assisi

Cavani, Zeffirelli
Rossellini: alla
vita del santo
si sono ispirati
molti maestri

DALLA NOSTRA INVIATA
CHIARA UGOLINI

ASSISI
FRANCESCO che dialoga con i passerotti, che insegna la Preghiera semplice (*Fa' Signore che io non cerchi tanto di essere amato, quanto di amare*), che lavora i campi, che scrive la sua Regola di povertà e non vorrebbe piegarsi ai compromessi della Chiesa di Roma, che in latino canta con i fratelli. «Un film con Francesco piuttosto che su Francesco». Co-

si lo definiscono i registi francesi Renaud Fely e Arnaud Louvet che hanno scelto Elio Germano per incarnare il poverello d'Assisi diventato Santo «perché è un attore vivo e vibrante, in relazione permanente con le persone e la natura». *Il sogno di Francesco* sarà nelle sale italiane giovedì, due giorni dopo il 4 ottobre, solennità civile di San Francesco patrono d'Italia e “giornata per la pace, la fraternità e il dialogo tra le religioni”. La città di Assisi prepara all'evento ospitando la prima mondiale del film che i frati del Sacro Convento hanno apprezzato pur manifestando dubbi sulla ricostruzione storica.

Non c'è il lirismo del

film di Zeffirelli, non c'è la follia del giullare di Dio di Rossellini o la ribellione al padre e alla società del Mickey Rourke della Cavani, il Francesco di Germano è quello pacificato della maturità. «Un uomo risolto che faceva del suo esempio un modello, con la paura che vedessero in lui il santo», dice Germano. «Studiandolo attraverso i testi qui ad Assisi, approfondendo una figura che conosco solo come santino, ho trovato la sua umanità e ho scoperto che, da laico perché prete non era, Francesco guardava alla rinuncia non in un'ottica di martirio, ma di ricerca della gioia, della serenità. I suoi ideali non erano di rivendicazione sociale: per lui i poveri erano modello da imitare, non da salvare».

Il film di Fely e Louvet sceglie il punto di vista di Elia da Cortona (l'attore feticcio dei fratelli Dardenne Jérémie Renier), la cui storia poco docu-

mentata è stata romanizzata dai registi. «Una delle necessità era quella di offrire uno sguardo nuovo su Francesco, togliergli la centralità, puntando sulla comunità». Nei panni di Chiara, unica donna in un film molto maschile, c'è Alba Rohrwacher, «che è arrivata sul set con umiltà e dolcezza e ha mostrato le debolezze di questa figura restituendole umanità».

Un film piccolo, girato in 36 giorni in Francia e in Umbria, la cui atmosfera di semplicità si viveva anche sul set. «Eravamo attori italiani, belgi, francesi per dodici ore immersi nella natura, col saio, a piedi nudi, senza camerini dedicati, patendo il freddo, il caldo, godendoci lo spettacolo delle stelle», racconta Germano. «Tutto questo ci ha aiutato ad uscire dalla mitomania degli attori, a sentirci più esseri umani, anzi più bestie, nel percorso di Francesco, che ci voleva tutti parte del creato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA GIOVEDÌ
Diretto dai
francesi Louvet e
Fely, il film è in
sala da giovedì



GLI ALTRI



UN SANTO, TRE FILM

Dall'alto:
"Francesco Giullare
di Dio" (1950)
"Fratello sole, sorella
luna" (1972)
E "Francesco" (1989)

IN USCITA GIOVEDÌ

Elio Germano è San Francesco il più antipolitico tra tutti i santi

**Pedro Armocida
da Assisi**

■ «È uno dei film più francescani perché paradossalmente non mette al centro Francesco, che proprio non voleva passare per santo ma "solo" essere uguale agli altri, mentre c'è l'esperienza di chi gli stava accanto e che spesso viene messo in ombra». In effetti *Il sogno di Francesco*, dei francesi Renaud Fely e Arnaud Louvet in uscita giovedì nelle sale e presentato ieri ad Assisi, sta tutto in queste parole di Elio Germano, uno dei nostri attori più richiesti che sarà Nino Manfredi per la fiction di Raiuno e uno dei protagonisti del nuovo film di Gianni Amelio *La tenerezza*. Girato tra la Francia del Sud e Gubbio, coproduzione tra Francia, Italia e Belgio, *Il sogno di Francesco* inizia ad Assisi nel 1209, quando il Papa Innocenzo III non approva la prima versione della Regola francescana. Il bisogno di istituzionalizzare più che un pensiero, un modo di vivere, sembra non essere nelle corde di Francesco che però sa bene quanto sia utile. Ecco dunque il dialogo difficile, intermittente, tra la confraternita e il Papato con la figura di Elia da Cortona (il belga Jérémie Renier), uno degli amici giovanili di

Francesco e tra i primi a seguirlo. Questa dicotomia, tra Francesco ed Elia, non si ricomponne neanche e soprattutto con la Regola bollata accettata dalla Chiesa perché è il messaggio finale del futuro santo a essere proprio inconciliabile con il mondo: «Bisogna combattere la ricchezza e amare la povertà». Molto significativi i passaggi nel film in cui si vede Elia con penna e calamaio cancellare intere frasi della prima Regola. Ma è il dibattito interno tra tutti confratelli a rendere interessante il punto di vista di questo film. Il poverello di Assisi è uno che «ha tanti fratelli ma non sa cos'è l'amicizia» perché, dice Germano, «il suo è un cammino di amore universale, di amicizia, non fa addirittura differenza fra gli essere umani e gli animali, perfino con l'erba. Elia è forse il personaggio più umano perché pieno di contraddizioni, quasi shakespeariano nella difficoltà degli uomini di approcciarsi a questioni così complicate».

E se i registi dicono di aver scelto come protagonista l'attore italiano «perché semplicemente è il più bravo oltre a essere estremamente vibrante e vivo», Elio Germano spiega che cosa ha più apprezzato della sceneggiatura: «Rispetto alla tradizione cinematografica Francesco qui è un uomo molto risolto, non ha dissidi interni, non è in lotta con i propri demoni, non ha bisogno di apparire, di essere il giullare di Dio. Io non ho avuto un'educazione cattolica ma grazie a lui ho scoperto cose che mi hanno stupito e molto arricchito nel mio percorso personale».



LA LOCANDINA
Il film esce
giovedì



L'anteprima del film

«Francesco cammina con noi In fondo siamo tutti santi»

Elio Germano: così l'ho interpretato in "Il sogno di Francesco"

FULVIA CAPRARA

ROMA. I santi camminano con noi, sono persone «che hanno deciso di dedicare tutta la vita al prossimo, spinti da convinzioni religiose, anche semplicemente dal senso di soddisfazione che ricavano nel darsi agli altri. Gente che si riempie spogliandosi di tutto, seguendo strade alternative per la felicità». Eremiti, benefattori, credenti, oppure estremisti e rivoluzionari, come il protagonista del nuovo film con Elio Germano "Il sogno di Francesco", dedicato al Poverello di Assisi «utopista e creatore di idee», impegnato, come dicono i registi Renaud Fely e Arnaud Louvet, a «inventare un nuovo rapporto fraterno tra gli uomini».

Una battaglia appassionata, che Francesco porta avanti con intransigente coerenza, sostenuto dal legame affettuoso con i membri della confraternita e con l'amica Chiara (Alba Rohrwacher), senza indietreggiare davanti al rifiuto di Innocenzo III di approvare la prima versione della sua Regola, senza accettare il tentativo di mediazione di Elia da Cortona (Jérémy Renier), vivendo fino all'ultimo in condizioni di povertà assoluta: «Questo Francesco non è un santino» dice Germano «per interpretarlo mi sono distaccato dal modo con cui è stato spesso raccontato, ne ho scoperto un altro, lontano dalla vulgata, un po' come mi è capitato quando ho fatto Giacomo Leopardi. Ho provato a entrare nel suo mondo, a spostarmi sul suo percorso, cercando appigli

con l'oggi. Così l'ho visto come un inclusivista, uno che non tagliava fuori nessuno, la sua idea era che, in fondo, siamo tutti santi».

Gli scambi di opinioni con i seguaci, prosegue l'attore, «mi hanno ricordato certe assemblee, certi confronti politici, certe discussioni sulle occupazioni di spazi, sulle cose da fare». Anche se siamo nella campagna umbra del pieno Medio Evo, «quando la Porziuncola non era altro che un mucchietto di pietre in mezzo alla foresta», il Francesco del film (dal 6 nei cinema dopo l'anteprima di ieri ad Assisi) è un combattente che fa pensare ai giorni nostri: «D'altra parte, oggi Cristo sarebbe un migrante, anzi, sicuramente lo era, un nullo che viaggiava a piedi nudi, molto simile alle persone che vediamo sbarcare sulle nostre coste. I cattolici dovrebbero interrogarsi».

Diventare Francesco, in un racconto che lo descrive in tutta la sua testarda dedizione alla fede e alla povertà, per Germano ha significato anche confrontarsi con la propria spiritualità. E con il modo di intendere il mestiere della recitazione: «Non sono battezzato e non sono cresciuto seguendo insegnamenti cattolici, ma ho osservato i tanti modi in cui la fede può essere praticata. Ho pensato agli Hare Krishna, ai Sufi, credo che alla base di ogni pensiero religioso c'è un obiettivo di amore universale. Quanto a me, posso dire che ho un rapporto forte con il mistero, con le credenze legate al mondo contadino. Ta-

lismani, amuleti per me sono tutte cose che esistono, e poi la dimensione immateriale ha molto a che vedere con la mia professione».

Con l'entrare e uscire da tanti, diversi personaggi: «Sfrutto sempre le occasioni di approfondire fatti e figure umane che la vita non mi ha dato la possibilità di conoscere. Sono opportunità di studio oltre che di lavoro. Non accetto mai un ruolo solo per la performance che offre, cerco di fare il mestiere senza sentirmi sempre in competizione». Anzi: «Sono convinto che questa visione della vita come gara ci stia facendo molto male e quindi provo a eliminarla dalle mie scelte. I traguardi raggiunti finora mi hanno dato una piccola sicurezza, posso dedicare tempo e energie alle cose che davvero mi interessano».

Di Germano (che ha interpretato "Il sogno di Francesco" in francese) i registi dicono che è «un attore vibrante, che sa essere in relazione con quanto di umano e naturale lo circonda». Gianni Amelio, che lo ha da poco diretto nella "Tenerezza" lo ha definito interprete senza aggettivi: «Lavorare con Amelio è stata una gioia, per girare con lui basta mettersi nelle sue mani e andare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL RICHIAMO DEL PRESENTE

*Cristo oggi sarebbe un
migrante, un nullatenente
che viaggia a piedi nudi*

ELIO GERMANO

attore protagonista di "Il sogno di Francesco"



Vero e senza fronzoli emoziona e stupisce

NATALINO BRUZZONE

NELL'EPOCA del fondamentalismo violento, del mercato come architrave del mondo, del denaro come unico valore, è cosa buona e giusta uno sguardo alla radicalità fideistica e non ideologica. Nella ricerca della pace e nella difesa dei più deboli. Un albero, il vento, una foglia, l'erba possono rappresentare un simbolo della perfetta letizia. E la simbiosi con Dio e la natura.

“Il sogno di Francesco”, da giovedì nelle sale, non è certo il primo film sul poverello, con saio, d'Assisi, ma certamente l'allestimento, pensato e diretto da Renaud Fely & Arnaud Louvet, non ha riscontri sia nelle cesure del classico tessuto da biopic, sia nel voler incidere il problema della Regola, ovvero il manifesto dell'Ordine che, nella sua stesura originale, conteneva riferimenti precisi ai diseredati e al rifiuto di qualsiasi proprietà oltre alla non obbedienza ad ordini di un superiore che infrangessero l'insegnamento di Cristo. Il papato non l'accetta.

E così l'ideale si scontra contro l'opzione del compromesso che è sostenuta dal sodale e amico di Francesco, Elia da Cortona, che Fely & Louvet assurgono al ruolo di vero protagonista, sia nel suo desiderio di non disperdere la Compagnia, sia nel cancellare lui stesso i passi sotto accusa. Ma è un'operazione che costa ad Elia dubbi, tormenti e la croce di un tradimento.

Tral'estate del 1209 e l'ottobre del 1226, con una voce fuoricampo e la scansione in capitoli, “Il sogno di Francesco” porta davanti alla macchina da presa la fascinazione e la forza dell'utopia, la fede contro i roveli, l'amore e il

perdono in nome di una fratellanza che dovrebbe sconfiggere la paura. La debolezza non è un ostacolo se non per i detentori del Potere religioso che è nello stesso tempo politico. È chiaro che quel Medioevo, esistito e non inventato, sia la chiave metaforica per comprendere il presente e il passato più recente. Un movimento religioso non armato che porge l'altra guancia si batte perché un'altra società possa essere generata da un ritorno al Vangelo, negando il richiamo dei Vitelli d'Oro. Dunque, una svolta pacifica lontanissima dalla spinta del fanatismo. Francesco e Elia da Cortona non sono avversari nel senso comune della parola, anzi, ma rappresentano un modo diverso e controverso nel dipanare il nodo della Regola: da una parte la convinzione di un credo illimitato nelle proprie idee, dall'altra la consapevolezza che una dose di flessibilità sia l'unica strada per non precipitare nel fallimento.

Quasi tutta in esterni la messa in scena di Fely e Louvet si affida ad un modello didattico rosselliniano, austero e rigoroso. Scevro dal ricorso all'iconografia francescana, “Il sogno di Francesco” ha solo un breve incipit banale con baci e carezze agli uccellini, mentre, invece, ignora il celebre episodio del lupo di Gubbio sostituendolo, genialmente, attraverso il gioco dialettico da “ventriloquo” con una pelle di volpe. L'interpretazione di Elio Germano assesta a Francesco le stigmate di una misura d'interpretazione che non insegue mai il sopra le righe, mentre Jérémie Renier è un Elio da Cortona ammirevolmente inquieto tra turbe e spettri. Andate in pace.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FRANCESCO

Elio Germano diventa santo e commuove

Anteprima del film ad Assisi

Il Francesco sognatore, utopista, creatore di idee. Il Francesco laico. Colui che cercava di inventare un nuovo rapporto fraterno tra gli uomini, con lo scambio al centro della sua vita e l'utopia sempre condivisa. Su questa «avventura sentimentale, umana, politica, collettiva e intima» si costruisce, immagine dopo immagine, il film *Il sogno di Francesco* di **Renaud Fely** e **Arnaud Louvet**, con **Elio Germano** nei panni del poverello di Assisi e **Alba Rohrwacher** in quelli di Santa Chiara. Il nuovo film su San Francesco d'Assisi racconta quindi di Francesco e dei suoi compagni, della Regola, cioè la vita che scelgono di condurre i frati, dell'Ordine e della sua strenua battaglia per la pace. «Un film con Francesco piuttosto che su di lui»: così lo presentano i due registi.

Il sogno di Francesco uscirà nelle sale italiane dal 6 ottobre prossimo e sarà accompagnato prima di ogni proiezione da uno spot promozionale dell'Umbria, dove in parte è stato girato, oltre che in Francia e Belgio.

In occasione dell'anteprima italiana del film (ieri al Teatro Lyrick di Assisi), stamani nella Sala Conciliazione del Comune di Assisi si è tenuta la conferenza stampa con gli interventi, tra gli altri, degli attori **Elio Germano** e **Marcello Mazzarella** (che interpreta Rufino) insieme ai registi **Fely** e **Louvet**.

«È il film più francescano mai fatto su di lui - ha commentato Germano - perché non mette al centro Francesco, ed anche lui stesso del resto non voleva passare per santo, e perché racconta l'esperienza degli altri suoi compagni, in precedenza sempre messi in ombra». Fely e Louvet, dopo aver sottolineato che la loro necessità è stata

quella di «puntare lo sguardo dei frati su di lui e sul percorso della sua esperienza umana e politica», hanno spiegato che è stato scelto Germano perché «attore vibrante, che sa essere in relazione con quanto di umano e naturale lo circonda e con lui eravamo sicuri di evitare un Francesco interpretato in maniera pesante».

Il film mette al centro un conflitto, quello tra sogno e realtà istituzionale. Nel 1209 Francesco ha subito il rifiuto di papa Innocenzo III di approvare la prima versione della Regola e, tra i compagni della prima ora, l'amico fraterno **Elia** da Cortona (interpretato da **Jérémie Renier**) guida il difficile dialogo tra la confraternita e il Papato: per ottenere il riconoscimento dell'Ordine, **Elia** cerca di convincere Francesco della necessità di abbandonare l'approccio intransigente, accettando di redigere una nuova Regola. Intorno a Francesco, un gruppo di giovani uomini desidera trasformare la società e si ribellano alle ingiustizie, spinto da una visione. Ma il potere centrale si oppone loro, li obbliga ad una scelta: conformarsi o sparire.

Commozione ma anche perplessità da parte della comunità del Sacro convento di Assisi dopo avere assistito all'anteprima.

«Noi siamo perplessi pur apprezzando il tentativo che crea dibattito e approfondimento - ha detto padre **Enzo Fortunato**, direttore della sala stampa - e cogliendo la bellezza tecnica. Ci sono comunque tre errori storici: la preghiera semplice che è del 1912; il tentativo di suicidio di frate **Elia** che non esiste; infine la fedeltà alla Chiesa e al lavoro sono capisaldi delle due Regole, non bollata e bollata. Per il resto il film cerca di mettere in risalto il giusto travaglio che va dall'intuizione all'istituzione del carisma francescano».



ALCUNI FRATI PERPLESSI
Elio Germano in «Il sogno di Francesco»



Cinema
Elio Germano
diventa
San Francesco

→ a pagina 20

Cinema

Elio Germano come S. Francesco «I poveri un modello da imitare»

Debutto

**Il film sul Patrono d'Italia
da giovedì nelle sale**

Giulia Bianconi

■ **ASSISI** Se ne «Il giovane favoloso» ha saputo rendere ribelle e inquieto Giacomo Leopardi, diversamente dall'immagine cupa e pessimista alla quale ci ha sempre abituato la scuola, nella sua ultima interpretazione cinematografica Elio Germano riesce a proporre una visione più laica del poverello d'Assisi. Il prossimo giovedì arriva nelle sale con Parthénos «Il sogno di Francesco», film corale diretto da Renaud Fely e Arnaud Louvet (e prodotto anche da Mir Cinematografica e Rai Cinema), che non ruota solo intorno alla figura del religioso, ma ai francescani. A due giorni dalle celebrazioni del patrono d'Italia, la pellicola è stata presentata ieri pomeriggio in anteprima a Santa Maria degli Angeli - nell'ambito della pre-apertura del Terni Film Festival «Popoli e Religioni» che prenderà ufficialmente il via a novembre - dove Elio Germano ha ricevuto al teatro Lyrick l'Angelo alla carriera.

«Non ho avuto un'educazione cattolica, ma la figura di Francesco pensavo di conoscerla - raccontal'attore romano - Da laico quale sono, ho scoperto delle cose di lui che non avrei mai pensato. Rispetto alla tradizione cinematografica, dal mio studio sul personaggio è venuto fuori un uomo che non lotta con i demoni. È, invece, un Francesco ri-

solto che fa del suo esempio personale un modo per comunicare, mettendosi al di sotto delle cose. Per lui i poveri erano un modello da imitare, non da salvare».

Per i registi francesi è stato da subito chiaro scegliere Germano per il ruolo di Francesco: «È un attore vibrante, che sa essere in relazione con quanto lo circonda che si tratti di uomini o natura - spiega uno di loro, Fely - Abbiamo poi pensato potesse essere interessante vedere un attore italiano confrontarsi con colleghi stranieri (Germano è alla sua terza prova con la recitazione in francese, ndr). Elio ha portato al personaggio qualcosa di estremamente umano e felice, senza creare un Francesco troppo immobile e pesante».

Il film - realizzato in poco più di un mese (36 giorni per l'esattezza) tra l'Italia e la Francia - parte dal rifiuto nel 1209 di Innocenzo III di approvare la prima versione della Regola, il documento che Francesco aveva scritto per dettare all'ordine delle norme. L'amico fraterno Elia da Cortona guida il dialogo tra la confraternita e il Papato e per ottenere il riconoscimento dell'ordine, cerca di convincere Francesco a scendere a compromessi e redigere una nuova Regola meno intransigente. Ma la richiesta infrange in qualche modo il sogno di Francesco (da cui il titolo del film), mettendo in crisi anche il legame tra i due personaggi.

Nella pellicola è Jérémie Re-

nier a dare corpo e voce a Elia, mentre Domenico è affidato a Yannick Renier e agli italiani Alba Rohrwacher e Marcello Mazzarella i ruoli di Chiara e Rufino. «Francesco ha tanti fratelli e forse non sa cos'è l'amici- zia - spiega ancora Germano - Il suo è un percorso di amore universale. I rapporti esclusivisti sono banditi ed è quello che soffre Elia, il personaggio più pieno di contraddizioni e shakespeariano. Con lui capiamo le difficoltà di un essere umano». Aggiunge Fely: «Francesco è un uomo che non ha paura di essere giudicato, mentre Elia cede alla tentazione del bisogno di essere amato».

I registi hanno cercato di realizzare un ponte tra il 1200 e la nostra epoca, raccontando il sogno di uomo di «creare un nuovo rapporto fraterno tra gli uomini». «Il mondo di oggi è bellissimo, ma tormentato per colpa delle ingiustizie e dei conflitti» spiega Louvet, mentre Fely sottolinea: «Francesco è un uomo che ha messo l'altro al centro di tutto, qualcosa che non ha nulla a che vedere con l'individualismo. Ha sognato una società fraterna, senza cedere alla paura».





Sul set

Sopra Elio Germano e Alba Rohrwacher in una scena de «Il sogno di Francesco»

«Laico, sognatore, mai così attuale» E San Francesco torna al cinema

Elio Germano nei panni del frate: «Racconto un uomo, non un simbolo»

I REGISTI

Renaud Fely e Arnaud Louvet:
«Il XIII secolo italiano
assomiglia molto all'oggi»

NELLE SALE DA GIOVEDÌ

«Un'opera politica e corale
è il film più francescano
che sia mai stato fatto»



di SOFIA
COLETTI

■ ASSISI

UN'ATTUALITÀ sconcertante, umana, spirituale, politica. Che continua a essere richiamo irresistibile per il cinema, al di là di mode, generi e tendenze. La figura di San Francesco si conferma fonte inesauribile di ispirazione e di idee per la settima arte e allo sconfinato elenco di pellicole dedicate al poverello di Assisi se ne aggiunge adesso una nuova di zecca, "Il sogno di Francesco".

Il film è una coproduzione tra Francia, Italia e Belgio diretta da Renaud Fely e Arnaud Louvet che hanno affidato il ruolo del protagonista a Elio Germano, affiancato da Alba Rohrwacher nei panni di Santa Chiara, Jérémie Renier (frate Elia), Marcello Mazzarella (Rufino). "Il sogno di Francesco" uscirà giovedì 6 nelle sale, distribuito da Parthénos, e ha avuto la sua ideale e quasi inevitabile anteprima nazionale ieri proprio ad Assisi.

«È IL FILM più francescano che sia mai stato fatto perché per la prima volta non mette al centro Francesco ma racconta l'esperienza degli altri suoi compagni, spesso lasciati in ombra», esordisce Germano, regalando così la chiave di lettura per un film corale che i suoi autori definiscono «un'avventura sentimentale e politica, dove il racconto è più

circoscritto rispetto a un "biopic" e più ampio che in un ritratto. Un film con Francesco, piuttosto che su di lui». La scelta è stata infatti quella di raccontare un momento cruciale dell'esperienza francescana, la battaglia sulla Regola che diventa conflitto tra sogno e realtà istituzionale: nel 1209 Francesco subì il rifiuto di papa Innocenzo III di approvare la prima versione della Regola e spettò all'amico fraterno Elia da Cortona il compito di convincerlo ad abbandonare l'approccio intransigente e di redigere una nuova Regola.

Da qui i due registi hanno disegnato il loro Francesco. «Laico - spiegano - sognatore e utopista. Lo immaginiamo come un creatore di idee che cercava di inventare un nuovo rapporto fraterno tra gli uomini, lo scambio era al centro della sua vita, l'utopia sempre condivisa».

GIA, ma perché tornare ancora una volta su una figura così amata e frequentata dal cinema? E perché proprio adesso? Fely e Louvet hanno le idee chiare: «Non abbiamo deciso noi l'attualità di Francesco, è venuta fuori spontaneamente e il nostro intento era creare un ponte tra la sua epoca e la nostra. Il mondo di Francesco ci è apparso stranamente familiare, il XIII secolo italiano assomiglia molto all'oggi e noi raccontiamo la sua esperienza umana e politica con lo sguardo dei frati puntato su di lui». La scelta di Elio Germano è stata inevitabile, la sua intensità e sensibilità sono apparse perfette per «una figura che

ha messo l'altro al centro di tutto e ha sognato una società fraterna». Secondo i registi, «Elio è un attore vitale e vibrante, che sa essere in relazione con quanto lo circonda. Ha regalato a Francesco connotazioni umane e felici, noi volevamo evitare un personaggio immobile e pesante».

PER L'ATTORE è una sfida che lo ha coinvolto totalmente, anima e corpo. «Il mio è stato un approccio profondamente laico e il Francesco che è venuto fuori dal mio percorso di studi è molto diverso da quello della tradizione, anche cinematografica: non c'è nulla in lui del dissidio interiore o della lotta con i propri demoni, è un uomo risolto che fa del suo esempio personale un modo di comunicare». Nulla, insomma, che faccia pensare al giullare di Dio. «No - prosegue Germano - perché lui parla di gregge e non di pastore, si mette al di sotto e dentro le cose, senza ostentazione. La mia è un'interpretazione umana, non mi interessava il simbolo ma il suo percorso di serenità e gioia».

Il film è stato girato in Umbria. Non ad Assisi, però, ma nella zona dell'Abbazia di S. Maria della Fonte, nel comune di Scheggia e Pascelupo, e poi in Francia e in Belgio. L'anteprima è stata organizzata dal festival cinematografico "Popoli e Religioni" di Terni e il legame con il cuore verde d'Italia è confermato da una singolare iniziativa pubblicitaria: il film sarà accompagnato, prima di ogni proiezione in sala, da uno spot promozionale dedicato all'Umbria.



Macché demoni: è un individuo risolto che fa dell'esempio personale un modo di comunicare



I frati di Assisi perplessi: «Ci sono tre errori»

Commozione sul film ma anche perplessità dalla comunità del Sacro convento di Assisi: «Tre gli errori storici - dice padre Fortunato - la preghiera semplice è del 1912; il tentativo di suicidio di frate Elia non esiste; la fedeltà alla Chiesa e al lavoro sono capisaldi delle due Regole, non bollata e bollata».



**Il poverello
superstar**



Francesco, giullare di Dio (1950): diretto da Roberto Rossellini è tratto dai "Fioretti di San Francesco" e "La vita di Ginepro"



Fratello sole, sorella luna (1972): il film di Zeffirelli (per cui ha vinto un David di Donatello) è sottolineato dalle canzoni di Claudio Baglioni



Francesco (1989): Liliana Cavani riprende la storia già narrata nel film-tv "Francesco d'Assisi" (1966). Mickey Rourke nei panni di San Francesco



Francesco (2002) è una miniserie televisiva diretta da Michele Soavi. Raoul Bova è Francesco, mentre Gianmarco Tognazzi è Bernardo



Elio Germano protagonista del "Sogno di Francesco", il film diretto da Renaud Fely e Arnaud Louvet, coproduzione tra Francia, Italia e Belgio, nelle nostre sale dal 6 ottobre. Nella foto sotto Germano con Alba Rohrwacher, che interpreta Santa Chiara



«Il mio poverello umano e laico»

Elio Germano: «Un archetipo, mi sono ispirato anche a Siddharta»

L'attore interpreta il Santo nel film "Il sogno di Francesco" di Louvet-Fély. Nelle sale giovedì

Michela Greco

ROMA - La fraternità, l'invito all'accoglienza (non solo del diverso, ma persino del proprio nemico) e il diritto alla disobbedienza si scontrano con le ragioni del potere, la necessità del compromesso e il bisogno di contenere lo slancio ideale nella gabbia del controllo. Ne *Il sogno di Francesco* di Arnaud Louvet e Renaud Fély, in sala dal 6 ottobre, è Elio Germano a vestire il saio del "poverello" di Assisi e a interpretare - in modo molto laico - la sua parabola come un apologo politico che dice moltissimo anche agli uomini di oggi.

Al centro c'è il confronto con Elia da Cortona (Jérémie Renier), suo confratello che cerca di spingerlo entro i limiti imposti dalla Chiesa di Roma.

Dopo Leopardi, San Francesco... sta affrontando ruoli imponenti.

«La verità è che me li hanno offerti e l'ho vissuta come una grande occasione per imparare e immergermi in esistenze straordinarie. Ma ho prestato il volto anche a Felice Maniero e a un operaio edile...»

Questo San Francesco è piuttosto diverso da quelli a cui siamo abituati.

«Mi interessava proprio il punto di vista laico, focalizzato sulla politica del francescanesimo, d'altronde è un film francese, con un approccio diverso rispetto ai nostri "santini". Ho cercato di capire l'umanità di Francesco come persona».

Il film si concentra in-

fatti più sul suo slancio di fraternità e la sua avventura politica. Ha ripensato ad alcune sue esperienze, ad esempio al Teatro Valle?

«Il film mi ha un po' riportato a quelle situazioni, all'idea di una squadra protesa verso un obiettivo, con il conflitto tra l'ideale e il fattibile, tra chi riesce a incarnare un'idea e chi si limita a seguire i precetti».

Come si è relazionato ai precedenti film sul santo?

«Li avevo visti in passato ma non ci ho pensato, invece mi sono documentato su quel pezzo di storia e ho fatto un percorso di ricerca personale attraverso la filosofia orientale e un viaggio in India. Se ci pensiamo, la storia della vita di Francesco è archetipica e non è poi così diversa da quella di Siddharta o del guru Baba Nanak».

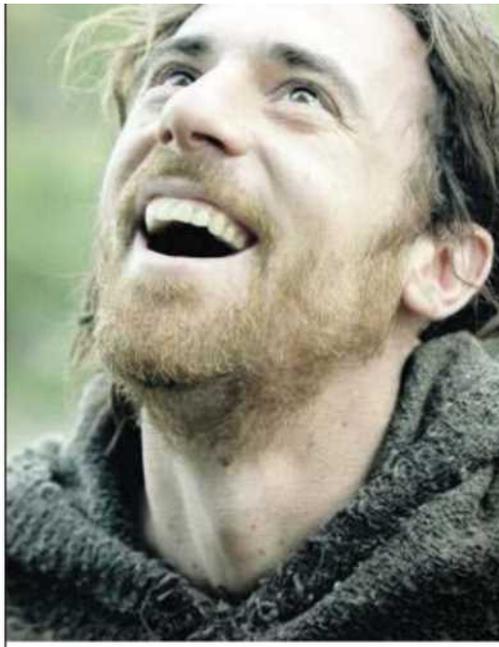
Bergoglio è il primo Papa che ha preso il nome da San Francesco...

«Non giudico il suo operato. Io non sono nemmeno battezzato e non ho avuto un'educazione cattolica. Credo solo che quando le religioni si ricordano del loro compito, non possono che mettere al centro l'idea di umanità».

Ha da poco girato un film tv in cui è Nino Manfredi, cosa dobbiamo aspettarci?

«Un omaggio all'attore incentrato sulla sua vita prima che diventasse famoso. È un racconto dal linguaggio particolare, pieno di citazioni, in cui l'unico effetto speciale è la recitazione».

riproduzione riservata ©



PROGETTO COMUNE

Elio Germano è San Francesco d'Assisi, qui con Alba Rohrwacher che interpreta Santa Chiara

